

POLITICA

Consiglio Supremo sul Colle La Difesa va riorganizzata

- **La nota del Quirinale:** nella riunione con il Capo dello Stato «non si è discusso dell'acquisto degli F35» ma di un Libro Bianco per la riforma
- **La prima volta per Renzi premier**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il sistema complessivo della Difesa va riorganizzato avendo presente due necessità che non è più consentito ignorare. Da una parte la riduzione delle spese nella logica ineludibile dei risparmi da fare in ogni settore, una necessità pressante. Dall'altra il ripensamento e la riorganizzazione profonda «sulla base di principi fortemente innovativi della struttura e delle capacità dello strumento militare nazionale, che ancora risentono di schemi concettuali riconducibili al periodo della guerra fredda».

Si è espresso in questo modo il Consiglio supremo di Difesa, riunito al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato ed a cui hanno partecipato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al suo esordio in quel consesso assieme ai suoi ministri in prima fila sull'argomento, Mogherini per gli Esteri, Padoan per l'Economia, Pinotti per la Difesa, Guidi per lo Sviluppo economico al tavolo con il Capo dello Stato maggiore della Difesa, Binelli Mantelli. Per la presidenza del Consiglio era presente il sottosegretario Delrio e per il Quirinale, Marra e Mosca Moschini.

In un consesso di questa rilevanza sembrava possibile venisse affrontata la questione degli F35, uno degli argomenti più spinosi di questi tempi in cui l'utilità di quegli aerei si è andata intrecciando

do con la necessità di conseguire risparmi ma anche di tener fede ad un progetto sottoscritto con altri partner e non solo europei.

A tagliar corto sulle indiscrezioni su come e quanto l'argomento fosse stato affrontato hanno provveduto fonti del Quirinale che hanno confermato come nel corso della riunione durata un paio d'ore «non si è discusso né di F35, né di nessun'altra decisione concreta in materia di sistemi d'arma, ma dell'ulteriore impulso da dare al processo di riordinamento delle Forze armate avviato dalla legge 44 del 2012».

Qualunque passo avanti, conferma, o ripensamento dovrà dunque fare i conti con un più organico e funzionale ammodernamento per l'intero settore.

C'è necessità, dunque, di una riorganizzazione i cui termini saranno conseguenza di una approfondita disamina della situazione. «Il Consiglio è dell'avviso - è scritto nel comunicato finale - che il disegno complessivo della riforma trovi espressione in un "Libro Bianco", fermi restando i provvedimenti e le iniziative da attuare con immediatezza in ambi-

...

Il viceministro Pistelli: «Col nuovo modello di Forze Armate possibile rivedere i programmi»

to nazionale ed europeo e, in particolare, la necessità di superare le difficoltà che si frappongono alla rapida attuazione dei provvedimenti già approvati dal Parlamento, con ogni possibile salvaguardia per il personale. Il documento, attraverso un'attenta analisi dello scenario internazionale, dei rischi, delle esigenze di sicurezza e degli interessi del Paese, avrà lo scopo di ridefinire il quadro strategico di riferimento per lo strumento militare, gli obiettivi di efficacia e di efficienza che esso dovrà conseguire, i lineamenti strutturali e organizzativi che dovrà assumere. Il "Libro Bianco" potrà essere elaborato entro la fine del corrente anno con il coinvolgimento delle Commissioni Parlamentari competenti, sulla base di linee guida predisposte per il prossimo mese di giugno da un apposito gruppo di esperti».

RISPONDERE ALLE MINACCE

La riorganizzazione delle Forze armate consentirà di dare risposte alle «effettive minacce che, oggi e in prospettiva, incombono sull'Italia e sull'Europa» e significa «garantire ai cittadini e all'economia del nostro Paese un servizio di straordinario valore». Tanto più se si tiene presente «l'esame del contesto strategico di riferimento, l'instabilità diffusa e le incertezze politiche» che caratterizzano questi anni. «I recenti eventi conflittuali e le situazioni di crisi a ridosso del Mediterraneo, ormai divenuto bacino di gravitazione primario di rischi e minacce, confermano la fondamentale importanza per la sicurezza e la prosperità dell'Italia delle funzioni di prevenzione, dissuasione e stabilizzazione delle forze armate».

La sfida non è solo italiana. Il Consiglio di Difesa ha sottolineato quanto sia

«necessario e urgente dare più concretamente avvio a un'efficace azione integrata europea nei confronti delle complesse sfide globali di sicurezza e difesa» cui potrà dare un contributo determinante la presidenza italiana fissata per il prossimo semestre.

Se non se n'è parlato in modo esplicito nella mattinata al Colle è certo che gli F35 e, comunque, le spese per le forze armate restano un argomento di forte discussione, tanto più con il crescere delle difficoltà del Paese ancora alle prese con la devastante crisi economica. C'è bisogno di iniziative che tengano conto di queste costanti necessità. E se nel luglio scorso il Consiglio volle ricordare che «il Parlamento non può avere diritto di veto sulle scelte relative all'ammodernamento delle forze armate che spettano all'esecutivo» ieri è stata verificata una possibile sintonia tra la strategia elaborata dai partiti in Parlamento, il Pd in testa, e l'esecutivo il cui titolare nel frattempo è cambiato.

Ai Cinque Stelle non stanno bene le conclusioni del Consiglio. «Non si è discusso degli F35 perché il governo non ha mai posto il problema di un ridimensionamento del programma e tanto meno della sua cancellazione. Sappiamo che Napolitano è la vera sentinella mentre la Pinotti si configura come una mera esecutrice. Sotto il vestito della propaganda non c'è infatti nessun taglio». Per il viceministro degli Esteri Lapo Pistelli se il ministro della Difesa procederà «rapidamente» con la definizione di «un libro bianco sulla difesa» allo scopo di «definire quale modello di difesa ci serve e quali programmi di adeguamento sono necessari», allora «sarà possibile» rivedere i programmi stessi, «tra cui quello sugli F35».



Il presidente Giorgio Napolitano durante la riunione del Consiglio Supremo di Difesa

F35, l'indagine tira le somme. Il Pd: spese da dimezzare

Dimezzare la spesa per i caccia F35 privilegiando un sistema misto che preveda anche l'impiego di caccia Eurofighter. Lo suggeriscono «considerazioni di natura finanziaria, operativa e di politica industriale». Peraltro, spiega il gruppo Pd alla Commissione difesa, si tratta di velivoli tra loro complementari, «in grado di operare sia in ambiente Nato che Ue». L'obiettivo generale è quello di ridurre gli investimenti per i sistemi d'arma di un miliardo l'anno per i prossimi dieci anni. E investire soldi solo laddove producano ricerca, posti di lavoro, reddito. Il Parlamento mette mano a una materia finora considerata monopolio del Consiglio supremo di difesa, l'organismo presieduto dal capo dello Stato che il 13 luglio scorso aveva bocciato la mozione parlamentare con cui si sospendeva l'acquisto di ulteriori F35 in attesa delle conclusioni dell'indagine conoscitiva. Parere del Consiglio era simile decisioni spettano solo all'esecutivo e il Parlamento non dovrebbe esprimere pareri vincolanti sulla materia.

Una logica che ora appare superata. Lo spiegano i Democratici alla conclusione di un'indagine basata su quattrocento pagine di documenti, sedici audizioni durante le quali sono stati ascoltati 26 soggetti: dall'ex ministro Mauro Mauro ad Alessandro Pansa, amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica, principale produttore di sistemi d'arma in Italia, passando per i rappresentanti delle aziende che si occupano di aerospazio e quelli della Rete italiana per il disarmo.

«L'indagine della commissione Difesa sui sistemi d'arma è stata una iniziativa politica seria ed efficace», dice il capogruppo Pd della commissione Difesa, Gian Piero Scanu, promotore

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Dalla commissione Difesa le conclusioni di Scanu: «Piani sovrapposti hanno prodotto costi insostenibili per lo Stato. Ma non ci sono fratture col ministro»

dell'iniziativa. «Il Parlamento è oggi in grado di dare un giudizio sulle necessità della nostra Difesa sulla base di dati oggettivi - spiega Scanu -. Abbiamo, nella sostanza, rilevato che in questi anni quasi 70 diversi programmi si sono sovrapposti l'un l'altro senza una adeguata concezione interforze, generando una enorme spesa, superiore ai 5 miliardi e mezzo l'anno, insostenibile per le casse dello Stato, soprattutto in questo momento di crisi. Questa indagine è dunque il contributo del Parlamento alla ridefinizione di un sistema di difesa sostenibile e dà la forza di rimettere in discussione scelte prese in altri contesti e ora assolutamente modificabili, come è il caso del discusso programma per gli F35».

Scanu, replicando a chi vede una frattura tra queste conclusioni e le posizioni recentemente espresse dal ministro della Difesa Pinotti, esclude che esistano divergenze all'interno del Pd. «Non esiste alcuna frattura tra noi e il ministro e soprattutto non esiste tra noi e il presidente del Consiglio», spiega il parlamentare, «direi che c'è una grande sintonia tra noi e i due». Nel mirino della Commissione è entrato anche il programma "Forza Nec" (la sigla sta per Newtork Enabled Capability), oltre 20 miliardi di investimenti per un sistema che mette in contatto diretto e immediato ogni singolo soldato con i centri decisionali militari. Non si capisce, osservano i Democratici, se questo sistema possa essere interconnesso

con i partner a livello Nato e Ue. «Appare pertanto oggettivamente censurabile continuare a investire su questo programma senza che siano state preliminarmente acquisite idonee garanzie in merito all'esistenza di standard operativi tra loro compatibili». In altre parole, «si potrà investire sul progetto "Soldato futuro" solo quando i diversi sistemi nazionali saranno in grado di dialogare tra di loro».

Ma la critica principale riguarda gli F-35, costo previsto 12 miliardi nei prossimi 10 anni: ma sembra che la cifra non sia comprensiva degli armamenti. Spiega Paolo Bolognesi, altro parlamentare del gruppo Pd, che lo sche ma di accordo non garantisce adeguati ritorni industriali. Tradotto: ogni soldo versato alla Lockheed Martin parte per gli Usa e lì rimane. Per contro, assicura Bolognesi, è provata l'efficacia dell'Eurofighter modello Typhoon, caccia studiato soprattutto per la superiorità aerea e l'intercettazione di velivoli nemici, prodotto da un consorzio di aziende europee. «In questo caso - dice Bolognesi - ogni euro che investi torna in termini di lavoro e ricerca». Al contrario, gli schermi insuperabili frapposti alla conoscenza della "tecnologia sensibile" degli F 35, può introdurre un «fattore di dipendenza operativa da istanze politico-industriali statunitensi».

A fare la parte del leone nell'analisi del Pd sono le compatibilità finanziarie. La dottrina di riferimento è quella enunciata a suo tempo dal ministro Di Paola: 50% di spese per il personale, 25% per l'esercizio (l'addestramento), e 25% per gli armamenti. Attualmente la quota da destinare agli investimenti sarebbe del 29% per alcuni, del 33% per altri. Può quindi essere ridotta.

PAROLE POVERE

Grillo ha un maestro: Berlusconi. E lo cita: «Chi vota Pd è coglione»

E anche questa è fatta: Grillo ha dato del «coglione» a chiunque voti a sinistra, per il Pd.

Buon segno: in genere, arrivano a questa spiaggia quando il loro gioco non funziona come dovrebbe. Lo aveva fatto anche Berlusconi e il padrone dei cinque stelle lo ricorda: riferisce che sta usando proprio il vecchio scivolo del caimano. Ma «caimano» lo diciamo noi, lui dice «Berlusconi» nel suo blog dove ieri ha trasferito un rap, non firmato e quindi firmatissimo, in cui canta un quadretto famigliare afflitto da un fratello che, seguendo e votando la sinistra, a lui, come all'altro

tànghero, risulta un coglione.

Abbastanza evidente che questa dedica somigli ad un ruttino spinto dalla rabbia. Così, abbiamo a che fare con due leader politici accomunati da questa gastrica lettura della storia.

Il primo, l'originale, ha armato un esercito di professionisti pagandolo benissimo.

Il secondo, la copia, ne ha messo su uno di dilettanti senza spendere un euro. Convinti entrambi di polverizzare la sinistra e invece frustrati come fossero chiusi in un paio di braghe troppo strette.

TONI JOP

